



L'ex premier: impossibile, il momento è difficile. Formigoni avverte: se si rompe l'alleanza, è finita

Ma Berlusconi non scarica Monti



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

Silvio Berlusconi con Umberto Bossi

Staino

BOSSI
MINACCIA DI
BUTTAR GIÙ
FORMIGONI DAL
"PIRELLONE".

MA SE NON
RIESCE NEANCHE
A FAR SCENDERE
MARONI DALLA
SEDIA...



SERGIO STAINO

INFO@SERGIOSTAINO.IT

Bersani: no agli accordi Pdl-Lega sul Tg1 e Tg regionali

«Mi stupirei se in tempi di tanta sobrietà si moltiplicassero le nomine. Noi non partecipiamo e se succederà diremo con voce alta la nostra»: Pier Luigi Bersani rigetta in partenza le nomine per le direzioni del Tg1 e delle Testate regionali, sulle quali ci sarebbe un accordo tra Pdl e Lega per il Cda del 31 gennaio. Berlusconi manterrebbe il Tg1 con Alberto Maccari: il suo mandato ad interim scade proprio il 31, ma il direttore generale, Lorenza Lei, lo rinnoverebbe di un anno con un nuovo contratto (e pensione di nuovo sospesa). Alla Lega la direzione delle Tgr (ancora dirette da Maccari) con Alessandro Casarin, attuale condirettore. È «l'intesa nella notte tra la Lega e il Pdl» che ha denunciato Beppe Giulietti di Articolo 21. Per il segretario Pd «la Rai deve essere sottratta alla deriva sospendendo i vecchi riti e riformando la governance».

Ma questo è il pacchetto a cui sta lavorando la dg Lei, e per ottenere la maggioranza nel Cda l'accordo prevedere un contenuto all'Udc con due vicedirettori ai tg regionali: Pietro Pasquetti «in quota» Casini e Paolo Corsini «quota Rositani» (consigliere Pdl ex An). Con i voti di Antonio Verro, neo-deputato Pdl che per ora non voterà alla Camera, della leghista Bianchi Clerici e un'eventuale astensione del centrista De Laurentiis, le nomine passerebbero (e sull'incompatibilità di Verro tuonano Pd e Idv).

Il presidente Rai, Paolo Garimberti insiste perché al Tg1 venga nominato un esterno come Marcello Sorgi o Mario Orfeo. «Se decide di rispettare la volontà di una maggioranza che non c'è più in Parlamento, come se governasse ancora Berlusconi, la Dg Lei se ne assuma la responsabilità», avverte il consigliere Rai Van Straten. Il cdr del Tg1 denuncia i «giochi politici» di vertici inadeguati e preme per una soluzione «forte», condivisa e che rilanci la testata.

NATALIA LOMBARDO

verno, di quella che lui stesso ha chiamato «una parentesi della democrazia» senza concedere spiragli. A questo punto quasi nessuno, tra gli azzurri, dubita che Berlusconi abbia chiuso «qualche forma di accordo politico con Monti e Napolitano». A scapito del partito: «Lui pensa agli affari suoi - sibilano i più arrabbiati - ma noi così moriamo».

Con la Lega all'arrembaggio dei voti azzurri. Con il rischio di non toccare il soffitto del 20% alle amministrative in Lombardia. E le lancette dell'orologio ferme a metà marzo, alla faticosa sentenza Mills che basterebbe uno slittamento di qualche giorno, un «raffreddore» di un giudice come è successo al nuovo capogruppo leghista Dozzo, a disinnescare con l'incipiente prescrizione. E al dossier del beauty contest, il futuro delle frequenze ancora apertissimo sul tavolo di Passera.

Il problema per il Pdl è che non c'è una ricetta per uscire dai guai. Né una rotta condivisa. Tutto fermo a un istante dalla deflagrazione. Soprattutto al Nord. E molti si chiedono se è ancora possibile salvare la situazione. Al netto dei singoli in cerca

di visibilità per non affondare, ci sono due squadre in campo. Una preme per il voto in autunno. Gli ex An-La Russa e Matteoli in testa, Alemanno è defilato - vorrebbero rigenerarsi con le urne, mettono in conto l'opposizione pur di scalare il partito dall'interno. Molto attivi nel proselitismo, pur tacciati dai lealisti di essere una «minoranza residuale trasversale».

Berlusconi contrattacca mettendo sul tavolo l'ipotesi che al Nord gli ex An vadano separati e federati con il Pdl. Sfoderando sondaggi quasi miracolosi: 25% per gli azzurri moderati, 5-6% per gli identitari postfascisti e falchi. Ma gli interessati sentono puzza di bruciato, temono la marginalizzazione. Però anche teste moderate come Fitto, Gelmini, Costa tentano la moral suasion sul capo: un altro anno così, silenti e percepiti come «supini» dalla base, sarebbe feroce. I sondaggi sono in picchiata, è vero, ma storicamente è in campagna elettorale, libero dalle briglie, che Berlusconi dà il meglio.

L'altra ala del partito è quella che preme per il rimpasto. Onori e oneri, le facce dei partiti in un Monti-bis: non ora, ovvio: a marzo o aprile. Pri-

ma delle amministrative. Soluzione che piacerebbe a Frattini, agli ambivalenti Fitto e Gelmini, ma anche a Carfagna e Brambilla, a Sacconi e Brunetta. Ma sarebbe impossibile senza coinvolgere i postfascisti. E il rischio che le gelosie facciano saltare gli equilibri già precari è ben presente. Ragiona Osvaldo Napoli, sostenitore del dialogo con la Lega: «Entro l'estate serve una rappresentanza delle forze politiche nel governo o i partiti scompariranno». Così saltiamo in aria? «Allora vuol dire che vogliamo farci del male da soli. Bisogna mandare al governo chi ha le competenze giuste, ragionare per meritocrazia. Non possiamo fare la lotta per le poltrone». Ma lo stesso deputato non si nasconde le difficoltà di un simile scenario.

Intorno però il mare è pieno di squali. Le lusinghe di Casini, l'unico che sta capitalizzando politicamente la fase «anomala», sirena ammaliatrice di peones depressi. Il profano: liste ospitali che non si riempiono mai del tutto per le prossime elezioni. E il sacro: la sempiterna stella polare del Partito dei Moderati. Se necessario senza Berlusconi. ♦